

**Carla Capponi ricorda l'8 settembre**

CARLA CAPPONI: medaglia d'oro della Resistenza.

**«CORREMBO A S. PAOLO»**

Domenica prossima — a venti anni dai fatti d'arme che a Roma segnarono l'inizio della guerra di liberazione — solenni manifestazioni ricorderanno l'8 settembre. Alle celebrazioni prenderanno parte trentasei gonfalonei di città decorative; tra i comuni rappresentati sono quelli di Alba, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Modena, Napoli, Reggio Emilia, Torino, Trieste, Venezia e Vicenza. Qui a fianco pubblichiamo una rievocazione della compagna Carla Capponi, medaglia d'oro della Resistenza.



Porta S. Paolo: i combattimenti dell'8 settembre 1943.

*Sparavano, si sentiva distintamente, di là dai Cerci, dietro il Palatino. Abitavano allora al Foro Traiano; dalle finestre vedeva quella parte di Roma che dal Gianicolo si estende fino al Colosseo. Le strade erano deserte; solo ogni tanto gruppi sparuti di cittadini passavano correndo. Speravo ancora che i nostri soldati riuscissero a tener testa ai tedeschi, anche se il rifiuto di dare le armi al popolo che assediva le caserme, ansioso di buttarsi, mi aveva fatto capire che tra le file dell'esercito operavano ancora vittidiane le vecchie forze fasciste.*

*Un gruppo di civili, una ventina in tutto, attraversava la piazza dirigendosi di corsa verso via dell'Impero; due soli avevano il fucile, gli altri erano disarmati. Li raggiunsi correndo: «Dove si va?» chiesi a San Paolo — ri-*

*sposi il più deciso — i nostri stanno avendo la peggio». Mi uni al gruppo; facemmo di corsa via dell'Impero, all'incrocio con via Cavour fummo investiti dal fragore dei cingoli dei tanks che avanzavano. Erano infatti alcuni carri armati leggeri italiani che si ritiravano inseguiti dai «Tigre» tedeschi. La difesa aveva già ceduto di ripiegare.*

*«Dove?», gli chiesi. «Verso il quartiere Flaminio». «Disse che era di Vareggio; era molto giovane; aveva poco più di venti anni. Restò in casa fino a che non fu in grado di partire a piedi per la Versilia, l'aveva tornata dai suoi: «Per me, diceva, la guerra è finita; me ne torno al paese». Partì con un vecchio abito di mio padre, un paio di scarpe bianche e gialle che gli avevano grandi, e qualche lira. Noi eravamo già nel pieno della lotta clandestina e strappata usciva sanga sul selciato. Lo aiutai a sollevarsi e lo trascinai nel portone. Lì, con l'aiuto di*

*alcuni passanti, lo portammo fino in casa. Quando fu in grado di parlare, gli chiesi cosa fosse successo. Non sapeva nulla; erano arrivati i «Tigre» ed i carri italiani avevano avuto*

*l'ordine di ripiegare.*

*«Dove?», gli chiesi. «Verso il quartiere Flaminio». «Disse che era di Vareggio; era molto giovane; aveva poco più di venti anni. Restò in casa fino a che non fu in grado di partire a piedi per la Versilia, l'aveva tornata dai suoi: «Per me, diceva, la guerra è finita; me ne torno al paese». Partì con un vecchio abito di mio padre, un paio di scarpe bianche e gialle che gli avevano grandi, e qualche lira. Noi eravamo già nel pieno della lotta clandestina e strappata usciva sanga sul selciato. Lo aiutai a sollevarsi e lo trascinai nel portone. Lì, con l'aiuto di*

Dopo la risposta dell'ACER

**Edili: i sindacati decidono sulla lotta**

Finalmente, dinanzi alla proclamata intenzione dei sindacati di scendere in lotta nel breve volgere di qualche giorno, il presidente dei costruttori romani — l'ormai celebre Ruggiero Binetti — si è deciso ad uscire dal silenzio in cui si era mantenuto per più settimane, malgrado le proposte ed i solleciti che gli giungevano sul tavolo da parte soprattutto del sindacato unitario, la FILLEA. La sua replica alle argomentazioni dei sindacati in merito ai problemi della attività della Cassa edile, della quale egli è presidente, è — occorre dirlo — negativa ed evasiva. Come è noto, la FILLEA, anche nei giorni scorsi, non aveva mancato di ricordare all'ACER che era necessario decidere sull'integrazione salariale per le giornate perdute a causa degli infortuni sul lavoro, sulla integrazione salariale per i casi di malattia che riguardano particolari gravità, sul assegno ai familiari delle vittime degli incidenti sul lavoro (che a Roma, hanno tagliato il triste primato di quaranta ogni anno), sulla «assicurazione extraprofessionale per tutti i lavoratori iscritti alla Cassa edile e sulla nomina da parte delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori» di un «dirigente della Cassa edile». Il presidente dell'ACER, finalmente, risponde. «Ma dice, candidamente che la discussione sulle forme assistenziali da adottare venne rinviata — nel corso della ultima seduta del Consiglio della Cassa edile, presieduti i sindacati, subito dopo la sentenza in proposito della Corte costituzionale; la verità è che i rappresentanti dei costruttori e dei sindacati dei lavoratori si trovarono d'accordo, in quella occasione, di rinviare sull'argomento, entro pochissimo tempo. L'ACER, insomma, non dà più segno di vita, nonostante tutti i solleciti. Binetti accampa poi alcune ragioni tecniche a proposito delle difficoltà di destituire il contributo dell'uno per cento a scopi assistenziali, dimenticando che ogni difficoltà potrebbe essere comodamente superata attraverso una decisione, meno di un mese, dei fondi disponibili.

**Sorpassi: due morti**

A causa di due sorpassi avvenuti anche ieri l'asfalto delle strade romane è stato bagnato dal sangue dei mortoclisti hanoveriani. Tragicamente la vita in incidenti avvenuti tra le 11 e le 14. Vittima della prima sciagura, accaduta al quindicesimo chilometro della Cassia, è stato il sessantatreenne Temistocle Muzzi; la sua Motorini — si è schiantato contro un camion, scontrandosi con un camioncino, con la topolina del parco di Isola Farnese — Emanuele Paris — che aveva invaso la

opposta carreggiata per compiere un sorpasso.

L'altro gravissimo incidente è avvenuto al quattordicesimo chilometro della strada: un giovane lambrettista, mentre veniva sorpassato da un'autostrada, forse a causa dello spostamento d'aria, è caduto al suolo: le ruote posteriori del rimorchi gli sono passate sul corpo, schiacciandolo.

Nella foto: l'auto del parco di Isola Farnese dopo lo scontro. In alto a sinistra: Temistocle Muzzi, a destra: Emanuele Paris — che aveva invaso la

opposta carreggiata per compiere un sorpasso.

L'altro gravissimo incidente è avvenuto al quattordicesimo chilometro della strada: un giovane lambrettista, mentre veniva sorpassato da un'autostrada, forse a causa dello spostamento d'aria, è caduto al suolo: le ruote posteriori del rimorchi gli sono passate sul corpo, schiacciandolo.

**CENTRALE DEL LATTE**  
— I 420 dipendenti del Consorzio del latte, passeranno in forza alla Centrale, grazie all'accordo stipulato tra la Commissione d'Amministrazione e i sindacati della CGIL, della CISL e della UIL. Si conclude così positivamente la trattativa, avviata — per iniziativa sindacale — fin dall'agosto dello scorso anno.



Uno studente di 13 anni è annegato in una vasca di irrigazione, alla Borgata Andrei, sotto gli occhi del fratellino e di due amici. Inutilmente un operario, accorso da un vicino camion, si è inginocchiato per salvargli la vita, ma non è bastato. Carlo Saccoccia (30 anni), figlio maggiore di un agente di custodia di Robbiano, Ezio (40 anni) e di Faustina Nanti (36 anni), aveva due fratelli: Nando (11 anni), che ha assistito impotente alla tragedia, e Franco (11 mesi).

E' accaduto alle 13:40: Carlo aveva aiutato la mamma a sbirciare le faccende di casa, poi era andato a fare la spesa. Al ritorno la mamma gli ha confermato che nel panino imbottito c'era del fette. «Vai a prendere un po' di sole», Carlo è uscito, ed ha partito con sé il fratello. Sulla strada hanno incontrato due coetanei, e si sono avvicinati insieme.

Dove andiamo? — «Si potrebbe andare a fare una nuotata?». Non ha piscine, la borgata non ha neppure palestre, o campi da gioco. I ragazzi giocano in mezzo alla strada.

In fondo a via della Casetta Matti, accanto a un cedrone, in tempesta cardellina, c'è una vasca di irrigazione profonda un metro, larga sei e lunga una quindicina. Giovani e bambini si vengono spesso a nuotare: non si potrebbe, dovrebbe essere cintata perché non è nessun sorvegliante, ma nessuno ha mai pensato al pericolo che potesse rappresentare né il proprietario della tenuta né i carabinieri o la polizia. Così, quello è l'unico sfogo per i ragazzi della borgata, l'unico modo per fare un tuffo.

Nella foto: La vasca dove è morto Carlo Saccoccia. In alto Carlo (in ginecchia) con fratellino Nando; in basso Giancarlo De Cristoforo, l'operario che ha tentato, invano, di salvare il ragazzo.

**Annega davanti al fratellino****GELOSIA**

Giovambattista Lo Nardo.



Clara Valentini.

Furiosi litigi, accuse continue dell'uomo all'amante, una ballerina di avanspettacolo, hanno preceduto la tragedia nell'appartamento del Tuscolano. Erano da poco passate le 8 quando la donna è corsa sul pianerottolo delle scale colpita al petto. « Sto morendo — ha mormorato — portatemi all'ospedale... ». Poco dopo sono arrivati gli investigatori, hanno sfondato la porta del bagno. Troppo tardi...

**Accoltella l'amante e si impicca**

Si è impiccato dopo aver quasi ucciso a coltellate la donna che non voleva più saperne di lui. Questa è stata, ieri mattina, la conclusione di una relazione che durava ormai da dieci anni, tra Clara Valentini, una ballerina di 39 anni e Giovambattista Lo Nardo, di 59 anni. La tragedia è accaduta poco dopo le 8 in un modesto appartamento di due stanze in via Elio Stilone 4, al Tuscolano: in casa oltre ai due protagonisti del dramma, c'era solo un bimbo di sei mesi, Alberto Lorenzetti, affidato alla madre, una domestica ad ore, alla padrona di casa. Gli altri, i vicini, sono intervenuti quando ormai era troppo tardi. La donna rantolava in un lago di sangue sulle scale: l'uomo si era barricato in casa. Così, mentre una macchina di passaggio trasportava Clara Valentini in ospedale, sono stati avvertiti carabinieri, polizia e vigili del fuoco. Gli uomini sono saliti a questo punto ancora più forte: ha accusato nuovamente la sua compagnia di non essergli fedele. Poi c'è stato un tramestio, ancora abituato a questo punto di alzarsi. Lo Nardo — ed hanno invitato il ferito a uscire: sembrava che si fosse chiuso nel bagno. Poi, dopo qualche minuto di attesa, la porta è stata abbattuta e gli altri sono entrati. Giovambattista Lo Nardo, pensando forse di aver ucciso la donna che amava, si era già impiccato.

La ballerina ed il Lo Nardo si erano conosciuti a Palermo, dove l'uomo abitava, nel '50. Lei faceva parte di una compagnia di riviste che si esibiva nei locali di terrazza, mentre lui spettatore, si era innamorato della donna e le aveva fatto una corte assidua. La relazione era nata così. Qualche volta lui era venuto a Roma, lei lo andava a trovare quando, durante le sue «tournées», si trovava in Sicilia: si scrivevano, si telefonavano, lui aveva la scrittura di aver intenzione di aprire un negozio nella capitale e di essere quindi pronto a trasferirsi se la Valentini lo avesse ospitato. Lei, pensando che si trattasse di un breve soggiorno ha accettato e così Lo Nardo ha venduto alcune sue proprietà e si è avviato nell'isola, nel partito ed è entrato, nell'appartamento.

In casa Bardin è arrivata Dalia, una vispa, simpatica bambina. Felicitazioni vivissime ed auguri alle piccole. Poco dopo, magari, Saccoccia ed altra signora Gianna da parte dei compagni di Villa Certosa, che lei smetteva di girare per i teatrini di periferia, che rimaneva sempre legata a lui, aiutandolo magari nel nuovo lavoro. Lei evidentemente non voleva separarsi. A parte il marito, dal quale è separata da 13 anni, c'è infatti un altro uomo nella sua vita: Aldo, un operario coniugato che vive nella casa di S. Giovanni. Lo Nardo lo ha saputo quindici giorni dopo il suo arrivo ed è diventato furioso. Sono iniziati litigi spesso uditi anche dai vicini di casa. L'uomo accusava la Valentini di irreciprocità di indelicatezze, negava di averlo fatto. Aldo era un vecchio amico e le scene erano cosa di tutti i giorni. L'ultima, quella di ieri, è iniziata alle 8.

Clara Valentini, appena alzata, ha telefonato ad Aldo Saccoccia, chiedendogli di accompagnare nella prossima settimana suo figlio Roberto in collegio, per gli esami di ripartizione. Il Lo Nardo ha sentito la conversazione ed ha affrontato la donna, che si era messa a lavare dei panni in cucina, rimproverandogli di rivolgersi ad estranei per cose di «famiglia». Lei gli ha risposto risentita e nello angusto locale è iniziata una accanita, furiosa, discussione.

fin sopra il pianerottolo, colpendola tre, quattro volte al viso.

Si è aperta qualche porta: l'uomo è rientrato in casa e nessuno, per qualche minuto ha pensato a lui. In uno sgabuzzino ha trovato una solitaria cordicella, e con quella si è chiuso nel bagno. Quando sono arrivati i vigili del fuoco, un brigadiere si è accorto che passava da via Elio Stilone per caso, nessuno ha risposto agli squilli del campanello. In pochi minuti, dalla vicina caserma Tuscolana, sono arrivati anche i vigili. Sono saliti con una scala sulla terrazza, hanno visto la culla, con Alberto Lorenzetti che dormiva tranquillamente. Hanno chiamato l'uomo. Nessuna risposta.

Ad un certo punto la donna, irritata dall'assurso, cominciò a gridare, a urlare, a gridare, urlando di uscire dalla casa con tutte le sue cose e non farsi più vedere.

Lei ha accusato nuovamente la sua compagnia di non essergli fedele. Poi c'è stato un tramestio, ancora abituato a questo punto di alzarsi. Lo Nardo — ed hanno invitato il ferito a uscire: sembrava che si fosse chiuso nel bagno. Poi, dopo qualche minuto di attesa, la porta è stata abbattuta e gli altri sono entrati. Giovambattista Lo Nardo, pensando forse di aver ucciso la donna che amava, si era già impiccato.

La ballerina ed il Lo Nardo si erano conosciuti a Palermo, dove l'uomo abitava, nel '50. Lei faceva parte di una compagnia di riviste che si esibiva nei locali di terrazza, mentre lui spettatore, si era innamorato della donna e le aveva fatto una corte assidua. La relazione era nata così. Qualche volta lui era venuto a Roma, lei lo andava a trovare quando, durante le sue «tournées», si trovava in Sicilia: si scrivevano, si telefonavano, lui aveva la scrittura di aver intenzione di aprire un negozio nella capitale e di essere quindi pronto a trasferirsi se la Valentini lo avesse ospitato. Lei, pensando che si trattasse di un breve soggiorno ha accettato e così Lo Nardo ha venduto alcune sue proprietà e si è avviato nell'isola, nel partito ed è entrato, nell'appartamento.

In casa Bardin è arrivata Dalia, una vispa, simpatica bambina. Felicitazioni vivissime ed auguri alle piccole. Poco dopo, magari, Saccoccia ed altra signora Gianna da parte dei compagni di Villa Certosa, che lei smetteva di girare per i teatrini di periferia, che rimaneva sempre legata a lui, aiutandolo magari nel nuovo lavoro. Lei evidentemente non voleva separarsi. A parte il marito, dal quale è separata da 13 anni, c'è infatti un altro uomo nella sua vita: Aldo, un operario coniugato che vive nella casa di S. Giovanni. Lo Nardo lo ha saputo quindici giorni dopo il suo arrivo ed è diventato furioso. Sono iniziati litigi spesso uditi anche dai vicini di casa. L'uomo accusava la Valentini di irreciprocità di indelicatezze, negava di averlo fatto. Aldo era un vecchio amico e le scene erano cosa di tutti i giorni. L'ultima, quella di ieri, è iniziata alle 8.

Clara Valentini, appena alzata, ha telefonato ad Aldo Saccoccia, chiedendogli di accompagnare nella prossima settimana suo figlio Roberto in collegio, per gli esami di ripartizione. Il Lo Nardo ha sentito la conversazione ed ha affrontato la donna, che si era messa a lavare dei panni in cucina, rimproverandogli di rivolgersi ad estranei per cose di «famiglia». Lei gli ha risposto risentita e nello angusto locale è iniziata una accanita, furiosa, discussione.

Si è aperta qualche porta: l'uomo è rientrato in casa e nessuno, per qualche minuto ha pensato a lui. In uno sgabuzzino ha trovato una solitaria cordicella, e con quella si è chiuso nel bagno. Quando sono arrivati i vigili del fuoco, un brigadiere si è accorto che passava da via Elio Stilone per caso, nessuno ha risposto agli squilli del campanello. In pochi minuti, dalla vicina caserma Tuscolana, sono arrivati anche i vigili. Sono saliti con una scala sulla terrazza, hanno visto la culla, con Alberto Lorenzetti che dormiva tranquillamente. Hanno chiamato l'uomo. Nessuna risposta.

Ad un certo punto la donna, irritata dall'assurso, cominciò a gridare, a urlare, a gridare, urlando di uscire dalla casa con tutte le sue cose e non farsi più vedere.

Lei ha accusato nuovamente la sua compagnia di non essergli fedele. Poi c'è stato un tramestio, ancora abituato a questo punto di alzarsi. Lo Nardo — ed hanno invitato il ferito a uscire: sembrava che si fosse chiuso nel bagno. Poi, dopo qualche minuto di attesa, la porta è stata abbattuta e gli altri sono entrati. Giovambattista Lo Nardo, pensando forse di aver ucciso la donna che amava, si era già impiccato.

La ballerina ed il Lo Nardo si erano conosciuti a Palermo, dove l'uomo abitava, nel '50. Lei faceva parte di una compagnia di riviste che si esibiva nei locali di terrazza, mentre lui spettatore, si era innamorato della donna e le aveva fatto una corte assidua. La relazione era nata così. Qualche volta lui era venuto a Roma, lei lo andava a trovare quando, durante le sue «tournées», si trovava in Sicilia: si scrivevano, si telefonavano, lui aveva la scrittura di aver intenzione di aprire un negozio nella capitale e di essere quindi pronto a trasferirsi se la Valentini lo avesse ospitato. Lei, pensando che si trattasse di un breve soggiorno ha accettato e così Lo Nardo ha venduto alcune sue proprietà e si è avviato nell'isola, nel partito ed è entrato, nell'appartamento.

In casa Bardin è arrivata Dalia, una vispa, simpatica bambina. Felicitazioni vivissime ed auguri alle piccole. Poco dopo, magari, Saccoccia ed altra signora Gianna da parte dei compagni di Villa Certosa, che lei smetteva di girare per i teatrini di periferia, che rimaneva sempre legata a lui, aiutandolo magari nel nuovo lavoro. Lei evidentemente non voleva separarsi. A parte il marito, dal quale è separata da 13 anni, c'è infatti un altro uomo nella sua vita: Aldo, un operario coniugato che vive nella casa di S. Giovanni. Lo Nardo lo ha saputo quindici giorni dopo il suo arrivo ed è diventato furioso. Sono iniziati litigi spesso uditi anche dai vicini di casa. L'uomo accusava la Valentini di irreciprocità di indelicatezze, negava di averlo fatto. Aldo era un vecchio amico e le scene erano cosa di tutti i giorni. L'ultima, quella di ieri, è iniziata alle 8.

Clara Valentini, appena alzata, ha telefonato ad Aldo Saccoccia, chiedendogli di accompagnare nella prossima settimana suo figlio Roberto in collegio, per gli esami di ripartizione. Il Lo Nardo ha sentito la conversazione ed ha affrontato la donna, che si era messa a lavare dei panni in cucina, rimproverandogli di